

Fortunatamente solo 4 feriti. Nuove polemiche sulla sicurezza

Scontro frontale fra treni sulla linea del «Botticelli»

**Treni «lumaca»
Trattativa
per scongiurare
la protesta**

L'incontro sulla sicurezza fra Ferrovie e sindacati già annunciato per domani alle 17 è stato anticipato alle 9,30 dello stesso giorno per cercare di fare rientrare la protesta del Comu proclamata a partire dalle ore 13,26 e che consiste nel limitare la velocità di tutti i treni sull'intera rete nazionale. Lo hanno reso noto le Ferrovie e lo hanno confermato i sindacati dei macchinisti.

La protesta del Comu, ha spiegato il coordinatore nazionale Savio Galvani, riguarderà tutti i treni (quelli a lunga percorrenza e quelli locali) che dovranno ridurre la velocità di un «rango» e che non dovranno superare, comunque, 1150 chilometri orari. Ciò significa che i treni più veloci, quelli che viaggiano al rango «C» dovranno passare al rango «B» con una differenza di velocità in meno pari al 15%. Saranno proprio questi, per il Comu, quelli che subiranno i maggiori ritardi. I treni, invece che viaggiano al rango «B» (la velocità intermedia) ridurranno la corsa per passare al rango inferiore «C», con una differenza del 5-10% in meno.

Intanto si è saputo che l'effetto incidente ha pesato sul Pendolino. Dopo la sciagura di Piacenza, infatti, secondo quanto hanno detto gli stessi dirigenti delle Fs ai sindacati, sui pendolini le presenze sono scese di circa il 35%. Un dato, si precisa, imputabile solo parzialmente alla «crisi di fiducia» da parte di viaggiatori: a contribuire alla flessione delle presenze, è stato il fatto che la porzione più cospicua del traffico dei Pendolini e proprio sulla tratta Bologna-Milano, deviata su Verona e Genova per i lavori di ripristino. Ma Cossiga, nonostante tutto, domani salirà di nuovo su un pendolino.

Ancora panico sulla Milano - Bologna, una settimana dopo la tragedia del pendolino. Un merci investe un treno locale a poche centinaia di metri dalla stazione di Codogno, in provincia di Lodi. Il macchinista non avrebbe visto il segnale rosso. Per fortuna non ci sono state vittime. Soltanto quattro feriti in modo lieve. Il più grave se la caverà in 30 giorni. Ripristinata in serata la circolazione su entrambi i binari.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Ancora bloccata la Milano Roma, per un altro incidente ferroviario. Per fortuna, contrariamente a quel che è avvenuto domenica scorsa, quando si è verificata la tragedia del Pendolino, non ci sono state vittime, ma soltanto 4 feriti lievi. Lo scontro è avvenuto a poche centinaia di metri dalla stazione di Codogno, in provincia di Lodi. I treni coinvolti sono il merci 42768 che viaggiava sulla tratta Milano-Piacenza e un locale partito da Pavia e diretto a Codogno. Il merci sarebbe piombato sul regionale che stava facendo la traversata in diagonale, per entrare in stazione.

Colpa della nebbia?

Secondo una prima ricostruzione sembra che la causa dell'incidente sia da attribuire alla fitta nebbia che ieri è calata su tutta la pianura padana, riducendo la visibilità al minimo. Ma in tarda serata, dall'ufficio stampa delle ferrovie arriva la smentita. «Per i treni è diverso rispetto alle autovetture, i segnali sono visibili anche quando c'è nebbia. Il fatto è che il merci non ha rispettato o non ha notato il segnale rosso». Lo scontro, laterale, non ha provocato deragliamento. Questo ha reso possibile l'osgombro dei binari in tempi brevi. La linea Milano Bologna, infatti, è stata ripristinata, su entrambi i binari, alle 21.20.

Cinque squadre di vigili del fuo-

co, ambulanze, carabinieri e polizia sono immediatamente accorsi sul luogo dell'incidente. E visti i tragici precedenti i soccorritori erano pronti a intervenire anche i carri fiamma per il taglio delle lamiere e una auto gru, rimasti fortunatamente inutilizzati. E non è stato necessario nemmeno l'intervento dell'elisoccorso, che interviene nei casi di estrema gravità.

Quattro feriti

I feriti, infatti, dicono all'ospedale di Codogno, hanno riportato soltanto delle contusioni. Sono Aldo Evoli, Roberto Azzini, Laura Frediani (31 giorni di prognosi per frattura dell'omero) e il capotreno del merci 42748, Caterina Severino.

Settimana nera

Una settimana nera, per le ferrovie dello Stato. Domenica scorsa la tragedia del pendolino. Dopo soli quattro giorni un treno merci partito da Monaco e diretto a Bologna deraglia nei pressi della stazione di Parona in provincia di Vicenza, senza provocare feriti. I due macchinisti alla guida del treno non si sarebbero nemmeno accorti di aver perso l'intero convoglio composto da 10 carri. Lo stesso giorno della tragedia del pendolino, il 12 gennaio Giuseppe De Carli, 35 anni, nato e residente a Tarquinia, nell'alto Lazio, muore investito dall'Et 9506 in servizio

sulla tratta Roma Torino. L'uomo stava camminando a ridosso dei binari, quando alle sue spalle è sopraggiunto il pendolino.

Nei giorni scorsi il capoluogo piemontese ha tremato per un «chiusino» di cemento trovato sulla linea ferroviaria dell'alta velocità che da Torino porta a Lione. Ci si è imbattuto in della manutenzione elettrica che trasportava alcuni operai. Un forte urto, ma fortunatamente nessuna conseguenza sulle persone. Il blocco di cimento è stato rimosso in tempo per il passaggio del Tgv che a una velocità superiore ai 120 chilometri orari, pochi minuti dopo ha percorso quel tratto di ferrovia. Una decina di giorni prima, ad alimentare le due psicosi che dall'inizio dell'anno turbano i sonni degli italiani - ferrovie e massi - nei pressi di Sant'Ambrogio di Susa, sempre in Piemonte, alcuni sconosciuti hanno messo dei sassi lungo i binari. Il treno li ha presi in pieno riportando solo qualche ammaccatura sulla locomotiva. Sul muro di un cavalcavia nei pressi della ferrovia, campeggiava la scritta «No tav».

Ieri, l'ultimo incidente, alla stazione di Codogno. E subito dopo è polemica. «Sicuramente si parlerà ancora di errore umano, mentre è solo il risultato del degrado delle nostre ferrovie», commenta Ezio Gallori, uno dei leader storici del Comu (il sindacato autonomo dei macchinisti). «Il nuovo incidente», continua Gallori, «dimostra, se ce n'era bisogno, che le denunce sulla mancata sicurezza nelle ferrovie statop, fatte dai macchinisti, non erano vane». Sempre secondo Gallori, che ricopre anche il ruolo di presidente dell'Associazione salte e sicurezza sui posti di lavoro. «Le nozze con i fichi secchi e mandare a casa tanto personale, non fare manutenzioni, non investire in tecnologie, non poteva che dare questi tristi risultati».



Il treno interregionale coinvolto nell'incidente alla stazione di Codogno

Garrone/Ansa

Prosciolto a Pescara il presidente di una coop. Polemiche

Ordinò test Aids, assolto

PESCARA. Non sarebbe contraria alla legge la sentenza del gip di Pescara. Irene Abrosi, che ha prosciolto il presidente di cooperativa, accusato di aver invitato i soci della cooperativa a sottoporsi al test dell'Aids.

La decisione ha scatenato molte reazioni, soprattutto da parte sindacale. Il giudice non è entrato nel merito della vicenda, si è limitato a rilevare la non applicabilità della formulazione invocata dal pm, basata non sulla contravvenzione alla legge n.135/90, ma all'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori, lì dove si afferma che «va punito il datore di lavoro che obbliga i propri dipendenti a sottoporsi a visite». In relazione a tale imputazione il gip ha

deciso il proscioglimento, «perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». Il divieto per i datori di lavoro di esigere per l'Hiv dai propri dipendenti è previsto dall'articolo della legge n.135/90.

Articolo messo in discussione da una sentenza della Corte costituzionale del giugno 1994 che dichiarò «illegittimi» due commi dello stesso articolo 5 della legge: il terzo e il quinto. I due commi in discussione stabiliscono: il primo che «nessuno possa essere sottoposto, senza il suo consenso, ad analisi per l'accertamento dell'infezione da Hiv, se non per motivi di necessità clinica nel suo interesse»; il secondo che «l'accertata infezione non costituisce motivo di discrimi-

nazione» per «l'accesso e il mantenimento del posto di lavoro», nel dichiarare illegittimi questi commi la sentenza superava di fatto la validità del divieto.

Sull'onda delle polemiche suscitate dalla sentenza della Corte, l'allora ministro alla Sanità, Raffaele Costa, presentò un disegno di legge che, modificando l'articolo 5, affidava alla commissione nazionale Aids la possibilità di predisporre l'eventuale test obbligatorio per «l'espletamento di particolari mansioni». Indicando questo percorso, il ministro precisava che «in base alle conoscenze scientifiche disponibili non sembra giustificato» il test obbligatorio per operatori sanitari e altre categorie professionali.

300.000 LIRE AL MESE CHE TI CAMBIANO LA VITA.

A volte, cambiare auto significa cambiare vita.

Con Toyota Carina E Si ogni giorno diventa un viaggio nello stile, con quel tocco di classe che solo la qualità Toyota vi può dare. E da oggi, Toyota ve la propone ad un prezzo sorprendente: a partire da 28.950.000 lire, oppure, acconto limitato più 15 rate da 300.000 lire al mese senza interessi. Per il saldo finale, sono disponibili favorevoli agevolazioni finanziarie, come potrete esaminare nel dettaglio presso la vostra Concessionaria Toyota. Cambiare vita non costa molto, quando l'auto è Toyota Carina E Si.

Toyota Carina E Si. Da lire 28.950.000*, con uno sconto di lire 2.000.000 anche senza usato da rottamare.

PER UN FINANZIAMENTO DI LIT. 19.150.000 RIMBORSABILI IN 15 RATE DA LIT. 300.000 E SALDO FINALE DI LIT. 14.650.000 (COMMISSIONE ISTRUTTORIA PRATICA LIT. 250.000 TAN 0% - TAEG 1,12%) SALVO APPROVAZIONE SOCIETÀ FINANZIARIA INCARICATA E PER PAGARE IL SALDO FINALE SE LO RITENELE OPPORTUNO, SONO DISPONIBILI FAVOREVOLI AGEVOLAZIONI FINANZIARIE. INFORMAZIONI E PROSPETTI PRENDI LA CONCESSIONARIA PIÙ VICINA. OFFERTE VALIDE FINO AL 31/01/97.

167-011556 Per informazioni sulla rete delle Concessionarie Toyota e per il Nuovo Libro Toyota 167-011555 oppure consultare il Pagine Gialle

DALLE CONCESSIONARIE TOYOTA CHE ADERISCONO ALL'INIZIATIVA TOYOTA IDEE GUIDA.